

Alla bizzarria di Asor Rosa risponde lo scetticismo di Umberto Eco che scavalcando la ritmica elettorale sostiene che i due terzi

sta di fatto che attorno al premier si è addensata un po' di quella schiuma che già faceva orrore a Craxi. Il cemento è stato l'anticomunismo: quello predicato dopo la caduta del

Il governo. Il prossimo sarà l'abolizione del Porcellum dell'odontostata Calderoli. Primo passo verso il ritorno alla dignità civile che seppellirà la stagione indecente dei nominati.
Giuseppe Giacobbe

NUNZIO SMACCHIA *

L'uomo e l'auto-aggressività

Gli incidenti di pirateria automobilistica evidenziano tristemente che tra criminalità ed automobile esiste uno stretto rapporto, un collegamento sottile che sotto il profilo giuridico fa rientrare l'uso del veicolo a motore nella pericolosità c.d. "paradellittuosa", molto diffusa e inquietante, quasi inarrestabile, che scatena il comportamento criminocopoloso dell'automobilista, portandolo a trasgredire e a non osservare le più elementari norme di cautela nella circolazione stradale. L'auto, una delle più prestigiose icone collettive, crea un inscindibile rapporto individuo-motore e assume una connotazione particolare nell'ambito psicologico, sociale e criminologico.

L'automobile è qualcosa che ormai ci appartiene, che è connotata in noi, in quanto oggetto, tra i più importanti, che meglio si rapporta alla nostra individualità e si caratterizza come immagine rafforzativa della nostra soggettività, qua-

lificandoci per quello che siamo. Il progresso e la tecnica motoristica hanno radicalmente mutato la nostra esistenza, modificandoci nei gusti e nelle aspirazioni. L'urbanesimo, la cultura e l'informazione globalizzati, anziché renderci più forti e capaci, ci hanno resi più esposti e più vulnerabili, fino al punto di ricercare più sicurezza, minacciata dal mondo ostile che ci circonda, spingendo l'uomo, ormai impreparato alla lotta, alla ricerca di mezzi di compensazione e di adattamento. Da questa premessa antropologica si arriva all'analisi psicocriminologica dell'uso e del valore dell'automobile, che fa parte ormai della nostra vita come una componente integrante ed ineliminabile e che nell'epistemologia del crimine rappresenta una possibile arma delittuosa per l'individuo. Nel suo aspetto esclusivamente antropologico è come se rientrasse nell'abbigliamento e nei gusti dell'uomo, creando un rapporto estetico-esistenziale tra la persona ed il motore, un tutt'uno, elemento insostituibile per il suo spostamento corporeo, costituendo un'identificazione tra il guidatore e l'automobile. Come la maschera fa perdere l'identità a chi la indossa, così l'auto non consente il riconoscimento in senso lato di chi è al volante, che diventa anonimo, confuso nella marea delle macchine dello stesso tipo. Il veicolo è considerato il corpo di chi lo guida, che viene in contatto con il mondo attraverso la velocità che questo sviluppa, come emblema di autoaffermazione. Nell'abitacolo della propria autovettura l'uomo stabilisce un legame con la propria intimità e placa le sue ansie agorafobiche, sentendosi

sicuro e protetto all'interno.

La relazione uomo-automobile è simbiotica, difficile da districare. Il motore inteso come oggetto, agisce, danneggia e uccide come se fosse un'arma letale, un sostituto mortale. Il mezzo macchina livella le individualità e favorisce l'aggressività che è alla base delle dinamiche criminali. L'auto, costituendo anche una forma di comunicazione non verbale, in cui può rientrare il linguaggio del corpo, del volto, della mano, ecc. può essere paragonata all'abbigliamento che scegliamo ed è un modo per realizzarci e di presentarci agli altri. Avere, possedere un'auto è come indossare un abito, ne scegliamo il modello, il colore. E non solo. Ognuno di noi, quando è in auto, perde un po' la propria identità e in virtù di questo smarrimento può essere indotto inconsapevolmente a compiere attività delinquenziali o quanto meno a non rispettare i divieti ed a contravvenire, perdendo il controllo del mezzo. All'auto, considerata ormai un'appendice del nostro



essere e della nostra individualità, è correlata la velocità, una delle concause più determinanti degli incidenti mortali. In altri termini, l'automobile, espressione della considerazione altrui e dell'affermazione della nostra personalità, opera una sorta di riconoscimento psicologico e una compenetrazione indissolubile tra macchina e uomo, modificando l'essere umano nel suo rapporto intersoggettivo. L'abitacolo amplifica la nostra consapevolezza, ci impone all'attenzione degli altri e ci fa perdere la cognizione del tempo e dello spazio, proiettandoci in un isolamento

incontrollabile. Basti pensare al peso che diamo alla preferenza del colore ed alla presenza dei più sofisticati congegni tecnologici che ne migliorano le prestazioni, l'efficienza e la sicurezza dell'auto che scegliamo. Siamo psicologicamente così appagati da questa operazione di selezione che non pensiamo più all'uso che ne facciamo, alla soddisfazione che ci ha dato, anche se ci ha fatto perdere autenticità e spontaneità, in quanto siamo portati a vedere nell'auto il massimo dell'espressività comportamentale. Di qui nascono le condotte devianti nascoste dentro di noi che esplodono con l'utilizzo dell'auto, come un bisogno soffocato di esprimere atti antisociali. Ma non sempre gli incidenti stradali mortali si verificano per la condotta di chi sta alla guida, spesso sussistono delle concause improvvise. Si può allora criminalizzare la fatalità, l'imprevedibilità o addirittura il destino?

* Criminologo